

La storia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.caritasitaliana.it
fondazioneleonemoressa.org

Porte chiuse agli immigrati la solidarietà flop delle parrocchie

A tre mesi dall'appello di Papa Francesco solo poche centinaia di letti per i profughi

LE CITTÀ

ROMA
A Roma città (334 parrocchie in totale), sono circa 80 quelle che si sono dette pronte a ospitare migranti. Entro la fine di gennaio ne saranno accolti 170

MILANO
A Milano (1.000 parrocchie perché la diocesi comprende anche Brianza, Lecco e Varese) sono a disposizione — o lo saranno presto — 400 posti letto

PARMA
A Parma una decina di parrocchie su 350 hanno detto sì all'accoglienza di migranti. Ma già dal 2011 in un'ala del seminario, in piazza Duomo, vivono circa 40 pakistani

BOLOGNA
A Bologna su 416 parrocchie soltanto 4 hanno dichiarato la loro disponibilità. Assieme a privati e comunità religiose, nell'arcidiocesi sono offerti in tutto 30 posti letto

VICENZA
Nel vicentino (350 parrocchie) sono stati trovati 7 appartamenti ma si lavora per aprire una struttura per i migranti in ognuno dei 21 vicariati

JENNER MELETTI

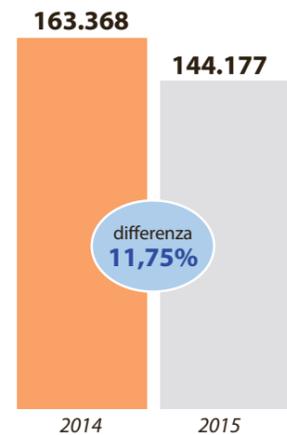
PARMA. Viene subito in mente — sarà colpa delle luminarie — la poesia di Guido Gozzano. «La neve. Ecco una stalla. Un po' ci scaldano quell'asino e quel bue...». Difficile, per Giuseppe e Maria, trovare un rifugio per la nascita di Gesù. Difficile — anche in questi giorni di neie e presepi — per le famiglie di migranti trovare quell'ospitalità chiesta con forza — più di cento giorni fa, il 6 settembre — da Papa Francesco. «Ogni parrocchia — disse il pontefice all'Angelus — accolga una famiglia». Non esiste un censimento ufficiale ma bastano pochi numeri per raccontare come sia stato e sia difficile, nelle 25.000 parrocchie italiane, rispondere all'appello. A Roma città (334 parrocchie) entro la fine di gennaio saranno accolti 170 migranti. A Milano (1.000 parrocchie perché la diocesi comprende anche Brianza, Lecco e Varese) sono a disposizione — o lo saranno presto — 400 posti letto. A Bologna su 416 parrocchie soltanto quattro hanno dichiarato la loro disponibilità. Assieme a cinque privati, due comunità religiose e due altri enti, nell'arcidiocesi bolognese sono offerti in tutto 30 posti letto. E nella quasi totalità dei casi l'accoglienza viene finanziata con i contributi delle prefetture.

Maria Cecilia Scaffardi, direttrice della Caritas di Parma, ammette le difficoltà ma ringrazia comunque il Papa. «Francesco ci ha obbligati a riflettere e ha messo in moto un grande processo di apertura. Anche noi ci siamo impegnati: una decina di parrocchie su 350 (che sono state accorpate in 56 "nuove parrocchie") ci hanno detto che possono ospitare una famiglia di immigrati. Due di queste parrocchie comunque hanno deciso di accogliere famiglie italiane che erano state sfrattate. Per accogliere bene — questo il motivo del ritardo — non basta il buon cuore: serve professionalità. Non si tratta solo di trovare un appartamento o una canonica. Servono persone capaci di guardare negli occhi le altre persone. Se pensi solo a un tetto e a un letto, rischi di trasformare l'accoglienza in un concentrato di esclusione».

Difficile accusare la diocesi di scarsa sensibilità. Già dal 2011 in un'intera ala del seminario, in piazza Duomo, vivono circa 40 migranti arrivati soprattutto dal Pakistan, con contributi pubblici di Mare Nostrum e Sprar. Nell'atrio, i ritratti di Papa Francesco, del vescovo Enrico Solmi e una statua della Madonna. Nel corridoio, un albero di Natale ed un presepe. La scuola è in una ex cappella. Il 95% degli ospiti è musul-

Gli sbarchi nel 2015

Periodo 1 gennaio 2015-1 dicembre 2015



mano. «Per le prime nozioni di italiano c'è una religiosa, suor Valeria».

Il primo no agli immigrati in canonica arrivò tre giorni prima dell'appello del Papa a Valle di Castelgomberto, sulle colline vicentine. Un intero paese, in chiesa, urlò contro il parroco don Lucio Mozzo. «I nostri nonni non hanno costruito questa canonica per i musulmani». «E anche l'appello del Papa — dice oggi il parroco — non li ha convinti. Il consiglio pastorale ha deciso di non arrivare al muro contro muro: gli immigrati non



La croce al museo

Sopra, il Papa con una croce composta con i resti di un barcone di migranti: gli venne donata dal falegname di Lampedusa Francesco Tuccio durante la sua visita sull'isola. Un'altra delle croci assemblate da Tuccio è stata acquistata dal British Museum di Londra

saranno ospitati in quella canonica. Ci andrà una famiglia vicentina, che fa parte dell'associazione Giovanni XXIII e ospita giovani handicappati ed ex tossicomani. Per noi preti quella vicenda è stata una prova difficile. Abbiamo capito che a Valle erano pronte le pietre — la canonica era perfetta — ma non le anime. Speriamo che quella famiglia, con il suo esempio d'amore, apra i cuori». Nel vicentino — 350 parrocchie — sono stati trovati 7 appartamenti ma si lavora per aprire una struttura in ognuno dei 21 vica-

riati.

È la Caritas nazionale a gestire l'accoglienza invocata dal Papa, secondo il Vademecum approvato il 13 ottobre dalla Conferenza episcopale italiana. «Circa 80 parrocchie — racconta Alberto Colaiacomo della Caritas romana — si sono dette pronte a ospitare, ma per ottenere i contributi statali ci sono regole precise. Otto metri quadri a posto letto, un bagno ogni quattro persone... Per questo ci sono i ritardi. Avremo 110 posti in prima accoglienza solo a fine gennaio. Ma stiamo sistemando altre 60 persone in seconda accoglienza: immigrati che hanno bisogno di una mano per integrarsi davvero e restare nel nostro Paese. E questi sono a carico dei volontari Caritas».

«Le proteste ci sono — spiega Francesco Chiavarini della Caritas Ambrosiana — se si concentrano troppi immigrati e se la comunità parrocchiale non viene coinvolta. Noi lavoriamo così: la parrocchia mette a disposizione un immobile poi una coop partecipa al bando della prefettura. Ma sono importanti anche i volontari che affiancano gli operatori professionali. Un pacco di pannolini, una lezione di italiano, una domanda per mandare il bimbo all'asilo... Così il migrante si sente accolto, non solo assistito». «Per dire sì a Papa Francesco — dice Oliviero Forti, responsabile immigrazione per la Caritas nazionale — noi abbiamo lanciato anche un nostro appello: "Un rifugiato a casa mia". La risposta sembra buona, con un migliaio di persone disposte ad aprire le loro case».

Anche don Giuseppe Miola, parroco di San Bonifacio, su «La voce dei Berici» ricorda la notte del Natale. «Se Maria e Giuseppe fossero passati di qui, un posto lo avrebbero trovato». Nel suo vicariato è stato preparato un alloggio. Ma per migliaia di altri migranti ci sono solo luminarie. E porte ancora chiuse.



Un gruppo di profughi ospitati in una parrocchia

L'INIZIATIVA

Norvegia, corsi per musulmani su come trattare le donne

LA CRISI dei migranti ha messo quest'anno in allarme tutta l'Europa, con oltre un milione di arrivi, ma tra i paesi che hanno deciso di affrontare il problema in modo innovativo (per alcuni in realtà controverso) si segnala da tempo la Norvegia. Qui, infatti, si tengono da due anni corsi di formazione per i migranti, soprattutto i musulmani, su come trattare le donne. Il programma è su base volontaria ed ha l'obiettivo di prevenire violenze sessuali e altri crimini da parte di quei profughi originari di paesi in cui le donne vivono in una condizione di disparità

rispetto all'uomo. «Il nostro scopo è che imparino almeno la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato», ha spiegato al New York Times Nina Machibya, direttrice del programma nella città di Sandnes. Su uno dei manuali utilizzati nei corsi si spiega chiaramente che «costringere qualcuno ad avere rapporti sessuali in Norvegia è illegale, anche se con questa persona siamo sposati». Inoltre si sottolinea che in Norvegia «non è la religione a stabilire le leggi».